

IL «SABATO FASCISTA» UN MODELLO PEDAGOGICO DOGMATICO E OMOLOGANTE

Stefano Lentini*

L'ideologia fascista, piuttosto che essere elaborata in teorie scritte, fu espressa esteticamente, in modo efficace e suggestivo, tramite le più disparate espressioni culturali quali l'arte, il cinema, il teatro e le manifestazioni sportive, diffusamente utilizzate dal regime per alimentare il consenso politico e un immaginario collettivo costruito attraverso i riti e i simboli di un nuovo stile politico. Il presente contributo si concentra sul «Sabato fascista», appuntamento settimanale istituito con Regio Decreto-Legge 20 giugno 1935, n.1010, attraverso il quale il regime rese obbligatoria la partecipazione del popolo ad attività di massa a carattere addestrativo, politico, professionale, culturale e sportivo. Distinto nettamente dal sabato semi-festivo, adottato in altri Paesi a titolo di riposo e di tempo libero, per la sua portata sociale e politica, il «Sabato fascista» divenne un giorno destinato all'esercizio di un'azione pedagogica omologante, svolta su larga scala, in linea con gli obiettivi politici del regime fascista.

Fascist ideology was not elaborated in written theories, but expressed aesthetically, in an effective and suggestive way, through different cultural expressions such as art, cinema, theater and sporting events, used by the regime to feed the political consensus, built through the rites and symbols of a new political style. The present contribution will focus on the «Sabato fascista», established with R.D.L. 20 June 1935, n.1010, which made the participation of the people compulsory for mass activities of a training, political, professional, cultural and sporting nature. Distinguished clearly from the semi-festive Saturday of other countries, due to its social and political significance, the «Sabato fascista» became a day destined to the exercise of a homologating pedagogical action, carried out on a large scale, in line with the political objectives of the fascist regime.

Parole chiave: Pedagogia e politica; educazione e fascismo; educazione e arte, Sabato fascista.

Keywords: Education and politics; education and fascism; education and art; Sabato fascista

Premessa

La storiografia pedagogica italiana si è a lungo soffermata sulla storia della scuola, ed in particolare sulla riforma Gentile, per approfondire la storia dell'educazione italiana negli anni del regime fascista¹; eppure, la riforma della scuola gentiliana,

* Ricercatore a tempo determinato nel SSD M-PED/02, *Senior*, in possesso di abilitazione per lo svolgimento delle funzioni di professore di II fascia della docenza universitaria. Insegna *Storia sociale dell'educazione* presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Catania. Email: stefano.lentini@unict.it.

¹ Riportiamo di seguito solo alcuni tra i numerosi lavori che si sono occupati della storia della scuola negli anni del fascismo: L. Ambrosoli (1992), *Propaganda e proselitismo nei programmi e nei libri di testo della scuola durante il periodo fascista*, in P. Roveda (1992) (a cura di), *Motivi pedagogici. In memoria di A. Leonarduzzi*, Università di Udine, Udine; L. Ambrosoli (1980), *Libertà e religione nella riforma Gentile*, Vallecchi, Firenze; A. Ascenzi - R. Sani (2005) (a cura di) *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo*, Vita e Pensiero, Milano; M. Bacigalupi - P. Fossati (1986), *Da plebe a popolo*.

definita da Mussolini la «più fascista delle riforme», fu *fascista* nella forma, ma *liberale* nella sostanza²; idealmente meritocratica, ma nei fatti fortemente classista. La riforma scolastica di stampo liberale-borghese di destra considerò la scuola come uno sforzo intellettuale volto alla selezione e alla formazione della nuova classe dirigente, attraverso un severo e lunghissimo percorso formativo, ragione per cui entrò ben presto in crisi col regime.

A testimoniare tale crisi furono i numerosi “ritocchi” alla riforma, operati dagli altrettanto numerosi ministri che assunsero il dicastero della Pubblica Istruzione, nel tentativo di fascistizzare la scuola: nel 1928, Giuseppe Belluzzo riordinò sotto le dipendenze del Ministero della Pubblica Istruzione tutta l’istruzione tecnica e professionale, compresi quei settori che in passato furono alle dipendenze dei ministeri economici, con l’obiettivo di ordinare un campo che doveva essere adeguato ai bisogni del mondo della produzione; nel 1929, Giuliano Balbino inaugurò il Ministero dell’Educazione Nazionale, tenuto tra il 1935 e il 1936 da Cesare Maria De Vecchi, figura che spiccò per la propria vocazione alla centralizzazione del governo scolastico, al militarismo, al caporalismo più abietto, ad una serie di misure volte all’annullamento di ogni forma di autonomia della scuola e al suo pieno assoggettamento allo Stato fascista³.

Di tutt’altro spessore fu il contributo riformista di Giuseppe Bottai, politico ed intellettuale tra i più abili del regime, conosciuto «per la sua ben nota sensibilità ai problemi culturali»⁴, che a partire dal 1936, appena eletto ministro dell’Educazione Nazionale (rimase in carica fino al 1943), tentò di contrastare le figure apicali del regime, alle quali contestava il limite di essere concentrati sul culto della forza⁵, sul

L’educazione popolare nei libri di scuola dall’Unità d’Italia alla repubblica, La Nuova Italia, Firenze; M. Bellucci - M. Ciliberto (1978), *La scuola e la pedagogia del fascismo*, Loescher, Torino; M. Galfrè (2000), *Una riforma alla prova. La scuola media di Gentile e il fascismo*, Franco Angeli, Milano; A. Gaudio (1995), *Scuola, Chiesa e fascismo*, La Scuola, Brescia; R. Gentili (1979), *Giuseppe Bottai e la riforma fascista della scuola*, La Nuova Italia, Firenze; D. Montino (2007), *Libro, quaderno e moschetto. Pedagogia della guerra nelle letture e nelle scritture scolastiche durante il regime fascista*, in «History of Education & Children’s Literature», II, 2007, n. 2, pp. 193-216; M. Ostenc (1981), *La scuola italiana durante il fascismo*, Laterza, Roma-Bari; D. Ragazzini (1985), *I programmi della scuola elementare durante il fascismo. Il caso dell’educazione linguistica*, in «Orientamenti pedagogici», 1985, 32, pp. 1087-1117; G. Ricuperati (1977), *La scuola italiana e il fascismo*, Consorzio Provinciale di Pubblica Lettura, Bologna; T. Tomasi (1969), *Idealismo e fascismo nella scuola italiana*, La Nuova Italia, Firenze; A. Visalberghi (1961), *Il fascismo e la scuola*, in «Il Ponte», 1961, 17, pp. 691-701. Una più ampia selezione di testi sulla storia della scuola italiana è reperibile in A. Gaudio, *Fonti in rete*, in <<https://play.google.com/books/reader?id=9uplDwAAQBAJ&hl=it&pg=GBS.PA.80>>.

² Cfr., M. Galfrè (2017), *Tutti a scuola!*, Carocci, Roma, p. 55.

³ Giovanni Gentile fu ministro della Pubblica Istruzione dal 30 ottobre 1922 al 1 luglio 1924. A succedergli furono rispettivamente: Alessandro Casati, dal 01 luglio 1924 al 05 gennaio 1925; Pietro Fedele, dal 05 gennaio 1925 al 09 luglio 1928; Giuseppe Belluzzo, 09 luglio 1928 al 12 settembre 1929. Balbino Giuliano inaugurò il Ministero dell’Educazione Nazionale, che detenne dal 12 settembre 1929 al 20 luglio 1932. A succedergli furono rispettivamente: Francesco Ercole, dal 20 luglio 1932 al 24 gennaio 1935; Cesare Maria De Vecchi, dal 24 gennaio 1935 al 15 novembre 1936; Giuseppe Bottai, dal 15 novembre 1936 al 05 febbraio 1943; Carlo Alberto Biggini, dal 5 febbraio 1943 al 25 luglio 1943.

⁴ E. Scarpellini (1989), *Organizzazione teatrale e politica del teatro nell’Italia fascista*, La Nuova Italia, Firenze, p. 244.

⁵ Nel tentativo di rinnovare la classe dirigente fascista, attraverso l’apertura ai problemi culturali, Bottai avanzò la necessità di un periodo di revisione ideologica e di aperto dibattito, sia all’interno del partito, sia con le altre forze politiche ad esso affini, come dimostrano le due riviste che diresse: «Critica fascista» e «Primato». Secondo Bottai «Il partito non doveva irrigidirsi nella sua immaturità né restare come

disprezzo della cultura, sull'organizzazione militaresca del partito, e sul predominio armato del partito nel paese. L'impegno per il rinnovamento della scuola italiana di Bottai culminò, più tardi, con la pubblicazione della *Carta della scuola*⁶, un progetto scolastico che prevedeva «l'introduzione del lavoro manuale in tutti gli ordini e gradi di studi, con una decisa esaltazione della tecnica, in una scuola, quella italiana, che si manteneva invece ancora essenzialmente umanista ed incentrata sul liceo»⁷. Ciò rispondeva al bisogno di una scuola più attenta ai problemi del lavoro, e alla conseguente necessità di implementare un'industria per la produzione delle armi in vista dei possibili conflitti con le potenze occidentali, in grado di mettere «il paese sul piano dell'impero» negli anni dell'asse Roma-Berlino.

1. Il problema del fascismo: organizzare, mobilitare ed educare le masse

Ma l'attuazione di sì tale ambizioso progetto politico necessitava di un'imponente opera pedagogica per organizzare, mobilitare e educare le masse, non demandabile solamente alla scuola, tra l'altro «spesso giudicata il tallone d'Achille di un totalitarismo “imperfetto”»⁸, in quanto celebratrice di un *umanesimo astratto* e scollegata dalla realtà sociale del proprio tempo⁹. Sicché il regime avviò quella che si può definire una *propaganda sistemica*, vista la molteplicità delle espressioni culturali utilizzate per la costruzione del più ampio consenso politico, servendosi del cinema, del teatro, della letteratura, dello sport, dell'arte, e persino dell'architettura, per esaltare la figura del capo e per socializzare le aspirazioni e le finalità della rivoluzione fascista. Come ha ben evidenziato Emilio Gentile, tra i più noti studiosi del fascismo, il regime utilizzò diffusamente le rappresentazioni artistiche, in tutte le forme possibili, da quelle pittoriche e architettoniche, a quelle teatrali e cinematografiche, per la formazione di un immaginario collettivo fascista¹⁰, e per sostenere pedagogicamente la dipendenza identitaria del *nuovo uomo italiano* alla stretta osservanza di precise regole, ben sinterizzate dal noto e onnipresente motto *Credere! Obbedire! Combattere!* L'ideologia fascista, piuttosto che essere elaborata in teorie scritte, fu infatti espressa «estetivamente, in modo efficace e suggestivo, attraverso i riti e i simboli di un nuovo stile politico»¹¹, che assunsero i caratteri di una religione laica, integralista e intollerante, avente come dogma fondamentale la nazione¹².

esercito in armi contro tutti, senza concedere tregua, senza permettere al suo interno la circolazione delle idee, senza avvalersi dell'apporto esterno dei movimenti e ideologie che potevano aiutare la sua crescita. La questione del partito veniva così posta al centro della polemica revisionista». E. Gentile (1996), *Le origini dell'ideologia fascista (1918-1925)*, Il Mulino, Bologna, pp. 376-377.

⁶ G. Bottai (1939), *La carta della scuola*, Mondadori, Milano.

⁷ D. De Angelis (2008) (a cura di), *Bottai e la mostra dell'istruzione artistica del 1939*, Gangemi, Roma, p. 9.

⁸ M. Galfré, *Tutti a scuola!*, cit., p. 55.

⁹ Cfr., F. Catalano (1982), *La scuola italiana da Gentile a Bottai*, in «Italia contemporanea», 1982, 33, p. 126.

¹⁰ Sul dibattito riguardante l'importanza politica dell'arte, si vedano: L. Mangoni (1977), *Primato, 1940-1943: antologia*, De Donato, Bari; L. Tronfi (2011), *Il Primato di Giuseppe Bottai: cultura e politica (1940-1943)*, Moderna, Ravenna.

¹¹ E. Gentile (2004), *Il fascismo in tre capitoli*, Laterza, Roma-Bari, p. 25.

¹² *Ibidem*.

A partire dal 1925, liberatosi di ogni organo di opinione indipendente, Mussolini si dedicò alla graduale costruzione di una struttura statale autoritaria e personale¹³, e concentrò i propri sforzi nella realizzazione di una capillare azione pedagogica per la più ampia diffusione dell'ideologia fascista, con una costante celebrazione del culto del "capo", *incarnazione vivente della nazione*, e l'esaltazione delle masse per la creazione di un "uomo nuovo" e di un *nuovo ordine sociale*¹⁴.

Il problema dell'organizzazione e dell'integrazione delle masse nello Stato rappresentò un decisivo banco di prova per il regime, per dimostrare la propria capacità rivoluzionaria di costruire "una nuova civiltà politica": l'educazione "integrale e totalitaria" delle masse, si affermava nel quotidiano "Popolo d'Italia" del 15 dicembre 1929, fu il problema centrale del fascismo¹⁵.

Nel corso degli anni '30 del Novecento, e specialmente negli anni della conquista d'Etiopia (tra il 1935 e il 1936)¹⁶, l'azione del partito fascista si orientò pertanto verso tre ben definite direzioni: «verso la definizione ideologica dello Stato totalitario, verso l'ampliamento sistematico delle forme di organizzazione e di mobilitazione delle masse, sotto la guida del PNF, per un'opera capillare di formazione in senso fascista, e verso la radicalizzazione del processo di concentrazione del potere del fascismo, attraverso una crescente espansione della presenza del partito nella società e nello Stato, con una nuova serie di riforme che mutarono sostanzialmente l'antica costituzione del regno»¹⁷.

Fu in tale frangente che venne istituito il "Sabato fascista", nel corso della sessione del Gran Consiglio del 14-16 febbraio 1935, che, presentato dagli organi del Partito Nazionale Fascista come una delle innovazioni più importanti del regime, e annoverato a pieno titolo tra le iniziative pedagogiche dedicate alla formazione dell'uomo fascista, divenne un appuntamento settimanale strategico.

L'organizzazione delle *masse*, e non più delle *classi*, oggetto di attenzione dei vecchi partiti d'interessi degli Stati nazionali del continente – scrisse Hannah Arendt¹⁸ – divenne il primario obiettivo della politica fascista, ed in particolar modo della corrente totalitaria, da perseguire in modo maniacale e puntuale quale condizione necessaria «per trasformare il loro carattere, la loro mentalità, il loro comportamento, producendo così l'adesione attiva al fascismo»¹⁹. Da qui la necessità del regime di «appropriarsi delle

¹³ In tale struttura statale, la carica del presidente Consiglio, fino a quel momento considerata come *primus inter pares*, venne trasformata in capo del governo, individualmente e direttamente responsabile verso il re soltanto. Il nuovo ordinamento dello Stato conferì a Mussolini nuove e importanti prerogative in materia di nomina e di licenziamento dei ministri, in passato affidate al sovrano, e, da quel momento in poi, ogni questione doveva essere approvata dall'autorità di Duce. Cfr. D. M. Smith (2008), *Storia d'Italia*, Laterza, Roma-Bari, p. 451.

¹⁴ E. Gentile (2004), *Il fascismo in tre capitoli*, cit., pp. 9-10.

¹⁵ E. Gentile (2002), *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, Carocci, Roma, p. 141.

¹⁶ Osserva Emilio Gentile: «Quel che appare oggi evidente a chi osserva la realtà del fascismo nella seconda metà degli anni Trenta, dopo il successo della conquista d'Etiopia, è l'*accelerazione, consapevole e programmata, del processo di totalitarizzazione della società e dello Stato*». Ivi, p. 137.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Si veda a tal proposito, H. Arendt (1967), *Le origini del totalitarismo*, Edizioni di Comunità, Milano o H. Arendt (1998), *Le origini del totalitarismo*, in R. De Felice (1998) (a cura di), *Il fascismo. Le interpretazioni dei contemporanei e degli storici*, Laterza, Roma-Bari, p. 511.

¹⁹ E. Gentile (2002), *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, cit., pp. 141-142.

organizzazioni sociali esistenti, a crearne delle nuove, a moltiplicare in estensione e in intensità le strutture entro le quali far confluire fin dall'infanzia il maggior numero di uomini e di donne»²⁰.

L'opzione politica del regime fu quella di valorizzare l'educazione delle masse quasi totalmente all'esterno delle aule scolastiche, sotto il controllo degli organi di Stato e del partito, e ciò avvenne attraverso l'Opera Nazionale Balilla e l'Opera Nazionale Dopolavoro, entrambe dipendenti direttamente dal Partito fascista.

L'Opera Nazionale Balilla, istituita nel 1926 per provvedere all'educazione fisica e morale dei giovani dagli 8 ai 21 anni²¹, si occupò di fornire ai giovani una formazione ginnico-militare, con un richiamo al modello formativo dell'antica Roma, secondo lo slogan mussoliniano "libro e moschetto, fascista perfetto", con le relative implicanze educative. L'Opera Nazionale Balilla venne considerata «la vera scuola del fascismo, non solo perché gestita da uomini di indubbia fede fascista, ma soprattutto perché essa veniva a incarnare l'ideale pedagogico dei gerarchi in camicia nera [...]. Dunque, a fianco della scuola ricevuta in eredità dallo Stato liberale – che Gentile aveva restaurato ma non riformato in senso fascista –, il regime si apprestò a erigere un itinerario formativo autenticamente fascista»²².

L'Opera Nazionale Dopolavoro, istituita con Regio Decreto-Legge 1 maggio 1925 con il compito di occuparsi del tempo libero dei lavoratori, divenne l'organizzazione di massa del regime più importante e maggiormente diffusa sul territorio nazionale, potendo contare, nel 1940, su circa quattro milioni di operai, artigiani, salariati, contadini iscritti²³. L'Opera Nazionale Dopolavoro assorbì progressivamente tutte le associazioni culturali e sportive organizzate in Italia prima dell'affermazione del fascismo e costituì un importante strumento di penetrazione politica fra le masse, specialmente dopo l'istituzione del "Sabato fascista".

2. La pedagogia del "Sabato fascista": tra istruzione sportiva e militare, opere teatrali e visite guidate di massa

L'istituzione del "Sabato fascista" s'inseriva nell'ambito delle politiche del regime volte alla riduzione oraria del lavoro a 40 ore settimanali, per cui si stabilì la chiusura di ogni esercizio il sabato, alle ore 13:00, per gli uffici civili e per il lavoro dei salariati dello Stato; tale riduzione si applicò anche agli istituti scolastici pubblici o privati, di qualsiasi ordine e grado, nonché al personale delle amministrazioni, istituti ed enti (di cui all'art. 2 della legge 21 dicembre 1933, n. 1808).

A dare indicazioni precise e puntuali di questo appuntamento settimanale fu un volumetto del 1935, interamente dedicato all'istituzione del "Sabato fascista", scritto da Olo Nunzi, uomo appartenente alla classe dirigente del regime. In questo piccolo ma

²⁰ Ivi, p. 141.

²¹ I ragazzi, suddivisi per sesso, entravano rispettivamente: dagli 8 ai 14 anni, nel gruppo dei Balilla o delle Piccole italiane; dai 14 ai 18 anni, nel gruppo degli Avanguardisti o delle Giovani italiane; dai 18 ai 21 anni, nel gruppo dei Fasci giovanili di combattimento. Quanti proseguivano gli studi, entravano nei Gruppi universitari fascisti.

²² C. Betti (1984), *L'Opera Nazionale Balilla e l'educazione fascista*, La Nuova Italia, Firenze, pp. 93-94.

²³ Cfr., D. Sacco (2017), *Fascismo e tempo libero: l'Opera nazionale dopolavoro*, in «Eunomia. Rivista semestrale di Storia e Politica Internazionali», 2017, n.1, p. 166.

denso volumetto, oltre ad una breve introduzione dedicata all'istituzione del "Sabato fascista", si possono trovare: il decreto che istituisce il "Sabato fascista"; le deroghe per le comunicazioni terrestri e marittime; le deroghe per i porti; i contratti collettivi per l'attuazione del "Sabato fascista" nei settori dell'agricoltura, del commercio, del credito e delle assicurazioni, ed infine dell'industria.

Nella breve introduzione dedicata all'istituzione del "Sabato fascista", sin dalle prime righe, si comprende bene come questo appuntamento settimanale s'inquadrasse all'interno di una più ampia e articolata strategia politico-pedagogica tesa al raggiungimento della piena omologazione delle masse agli obiettivi del regime.

Nel volumetto traspare tutta la tracotanza tipica del regime, che non tenne in nessun conto della volontà popolare, in linea con le modalità antidemocratiche di una dittatura. Infatti, come rilevato dallo stesso autore, si trattò di un'iniziativa che incontrò sin dalle prime battute la perplessità di molta gente. Ciononostante, «il Regime – scrive Nunzi - è andato avanti per la sua strada ed è passato all'attuazione pratica del sabato fascista»²⁴. Malgrado la perplessità manifestata dal popolo, aggiungeva inoltre l'autore, non vi fu «alcuna protesta [e] neppure alcun disagio. Lavoratori e datori di lavoro si sono persuasi che il sabato fascista è un'istituzione necessaria ed utile per la Nazione e per gli individui. Rappresenta un passo innanzi della Civiltà Fascista»²⁵.

Con l'obiettivo di armonizzare in modo «originale» l'utilità individuale con l'utilità collettiva nazionale, il regime assicurò al cittadino il riposo settimanale della domenica e destinò il sabato all'insieme delle misure di programmazione disposte per la preparazione politica, culturale, sportiva e soprattutto militare – ovvero fascista – del popolo²⁶. Il personale lasciato libero il pomeriggio del sabato doveva mettersi a disposizione delle organizzazioni del regime per gli esercizi di allenamento che il Segretario Provinciale del Partito fissava, dopo essersi consultato con le autorità ed i dirigenti responsabili, tenendo particolarmente conto delle esigenze dell'istruzione premilitare e postmilitare²⁷, discipline che servivano a ritemprare il corpo e lo spirito e ad assicurare alla Patria soldati e lavoratori.

A differenza di altri paesi, nei quali l'anticipo del riposo domenicale poteva essere speso in ozio, nell'Italia del Littorio, la cessazione del lavoro nel pomeriggio del sabato non costituiva una pausa dal lavoro produttivo ma un tempo da mettere a disposizione del Partito per servire la Nazione²⁸. Il «così detto "Sabato inglese" (trionfo dell'individualismo borghese del popolo dai cinque pasti cui non è sufficiente una giornata di riposo con la rituale scampagnata, e che vuole anche godersi la vigilia della festa)»²⁹ non poteva applicarsi ad uno Stato dalle forti ambizioni espansionistiche, in quanto quella porzione di tempo, sottratta alla produttività del lavoro, doveva essere

²⁴ O. Nunzi (1935), *Il sabato fascista*, edizioni dell'Agenzia Delta, Roma, pp. 15-16.

²⁵ Ivi, p.16.

²⁶ La riduzione dell'orario d'ufficio o di lavoro non avrebbe comportato una diminuzione di stipendio ma, in compenso, si autorizzava il recupero delle ore di lavoro non effettuate il sabato negli altri giorni della settimana, ma senza maggiorazione di trattamento. Per i contravventori, si minacciavano opportune sanzioni. Si veda il Regio Decreto-Legge 20 giugno 1935, n.1010, ed in particolare l'art.6, che recita: «Il datore di lavoro che contravvenga alle disposizioni circa la cessazione del lavoro nel pomeriggio del sabato è punito con l'ammenda sino a L. 10 per ogni persona occupata nel lavoro al quale la contravvenzione si riferisce. L'ammenda in ogni caso non può mai essere inferiore a L. 20».

²⁷ Si veda l'art. 5 del Regio Decreto-Legge 20 giugno 1935, n.1010.

²⁸ Cfr. O. Nunzi (1935), *Il sabato fascista*, cit., p. 8.

²⁹ *Ibidem*.

destinata alla formazione del cittadino fascista per il perfezionamento del livello culturale e militare dei cittadini³⁰. Ciò perché, secondo il regime, le manifestazioni educative e l'addestramento alle armi organizzate nella giornata del sabato potevano elevare il tenore delle «cognizioni, l'efficienza fisica e la preparazione militare che, unite, costituiscono la “*tonificazione*” della Nazione e quindi il presidio sicuro del grado di civiltà e del benessere raggiunti»³¹.

Il “Sabato fascista” fu pertanto introdotto come dispositivo pedagogico per il raggiungimento di un obiettivo politico nazionale, attraverso il coinvolgimento dell'intero popolo italiano: nei campi e nelle sale per l'istruzione militare, culturale e sportiva, tutti i cittadini, qualunque fosse il proprio censo, avrebbero compiuto, *in modo volontario e con zelo*, il dovere fondamentale verso il regime.

A distanza di un anno dalla sua istituzione, nel “Sabato fascista” iniziarono a confluire anche attività di carattere prettamente culturale, come le visite guidate presso siti archeologici. Tra le fonti che testimoniano tali tipologie di attività culturali promosse dal regime, presso l'archivio telematico dell'Istituto Luce è possibile visionare, anche telematicamente, filmati d'epoca che ne documentano i momenti più importanti; uno di questi mostra gli impiegati del Ministero delle Finanze, con le rispettive famiglie, in visita presso un sito archeologico, accompagnati da un “cicerone”, il prof. Ducci, le cui illustrazioni sono volte ad esaltare la potenza, la grandezza e la civiltà dell'Antica Roma, in pieno stile fascista³².

Tra le altre attività culturali introdotte dal regime, presto utilizzate nel “Sabato fascista”, vi fu poi il teatro di massa, realizzato grazie al potenziamento delle attività dei teatri mobili, cioè i Carri di Tespi, e le numerose filodrammatiche proposte nell'ambito dell'Opera Nazionale Dopolavoro³³. Il regime già dal 1929 si era servito dell'esperienza dell'antico progetto di teatro itinerante all'aperto, costruendo quattro enormi strutture teatrali, tre per la prosa, e una per la lirica, trasportandole per le province italiane su autocarri in lunghe tournée che coinvolsero centinaia di migliaia di spettatori; nel gennaio del 1936, si sperimentarono rappresentazioni diurne nell'ambito del “Sabato fascista”³⁴ a prezzi particolarmente ridotti. Il “Sabato teatrale”, iniziativa rigorosamente riservata ad operai ed agricoltori, venditori ambulanti e commessi di negozio, fattorini, uscieri, maestranze statali, dipendenti subalterni in genere, impiegati con stipendi mensili non superiori a 800 lire, iscritti ai fasci giovanili, assistiti dell'ente opere assistenziali del PNF, ottenne un grande successo di pubblico, grazie, inoltre, alle tariffe agevolate per i trasporti destinate alle popolazioni delle masse rurali.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ *Ibidem*.

³² Archivio Luce, Giornale LUCE B/B0714, 1935, <patrimonio.archivioluca.com/luce-web/detail/IL5000018767/2/il-sabato-fascista-degli-impiegati-del-ministero-finanze.html>.

³³ «I Carri di Tespi, o Padiglioni, erano teatri mobili realizzati attraverso strutture lignee coperte di cui si servivano i comici del teatro nomade popolare italiano per il loro teatro di strada, a partire dal tardo Ottocento. Venivano montati ‘su piazza’ e restavano allestiti per 40/50 giorni durante i quali le compagnie dei ‘guitti’ girovaghi recitavano sera dopo sera un copione diverso, esauendo integralmente il loro repertorio. Essi devono il proprio nome alla figura mitica del teatrante Tespi d'Icaria, descritta da Orazio nell'Ars poetica ed erano ancorati all'idea di un teatro di massa di forte impatto emotivo e capace di veicolare la cultura teatrale fino a fasce dimenticate di popolazione». <http://www.movio.beniculturali.it/icar/acs_censurateatraleefascismo/it/107/carro-di-tespi>, consultato il 18 dicembre 2018.

³⁴ Si veda il Regio Decreto-Legge 20 giugno 1935, n.1010, che istituì il “Sabato fascista”.

Il repertorio dei Carri di Tespi, apparteneva prevalentemente alle opere del teatro tradizionale, per cui il teatro di massa, almeno inizialmente, non ebbe immediati obiettivi propagandistici, ma l'intento di aggregare il vasto pubblico. Tuttavia, ben presto, il settore del teatro attirò l'attenzione di alcuni gerarchi fascisti, come Farinacci, autore del dramma in tre atti *Redenzione*, opera priva di qualunque requisito artistico; anche lo stesso Mussolini si cimentò nell'opera teatrale e fu autore, insieme al noto Giovacchino Forzano, della fortunata *Campo di Maggio* (1930), nella quale si raccontavano i cento giorni di Napoleone³⁵, di *Villafranca* (1931), nella quale il protagonista, Cavour, appare più potente del re³⁶, e di *Cesare* (1939), opera nella quale si esaltavano, in modo palese, la potenza della romanità e la forza del duce.

Conclusioni

Con l'istituzione del "Sabato fascista", nuovo appuntamento che possiamo definire *pedagogico-totalizzante*, nel quale ogni individuo doveva manifestare il proprio attaccamento al regime, il fascismo mise in atto la propria volontà di concretizzare i postulati fondamentali della propria dottrina, che investiva tutti gli aspetti della vita della Nazione³⁷, da quelli economico-politici a quelli educativi, non escluso il tempo "libero" individuale, al fine di diffondere il senso dello Stato fino alle sue «estreme propaggini»³⁸, in modo organico e sistematico.

Con tale iniziativa, il regime volle generare nelle masse l'immagine di un'azione politica ben programmata, e soprattutto di non essere «mai, di fronte a dei tentativi frammentari e limitati ad aspetti parziali di iniziative fine a sé stesse, ma dinanzi al graduale perfezionamento di una idea fondamentale che del Regime anima[va] la vasta e multiforme attività [...] strettamente aderente al tessuto della concezione mussoliniana della vita per cui si realizza[va] l'equilibrio necessario fra l'interesse del singolo e quello della collettività nazionale, e il cittadino [...fosse] sempre più unito allo Stato»³⁹.

I fascisti consideravano «la natura delle masse un materiale duttile, plasmabile sotto l'azione di una volontà di potenza, per farne una nuova collettività organizzata e

³⁵ Il nome di Mussolini non compare mai ufficialmente come co-autore nella produzione italiana dell'opera, mentre il suo nome appare all'estero nella versione francese de *Les Cent Jours*.

³⁶ I due drammi *Campo di Maggio* e *Villafranca* ebbero un buon successo, in Italia e all'estero, e furono trasposti in versione cinematografica. «Non è difficile istituire un paragone tra i protagonisti di questi drammi (Napoleone, Cavour, Cesare) e lo stesso Mussolini. È possibile che Mussolini guardasse a queste figure come modelli di riferimento; va osservato però come i suoi lavori rappresentino questi eroi nel momento drammatico della fine, e non nella fase della loro brillante ascesa politica o all'apice della gloria. Napoleone è colto dopo Waterloo, quando è abbandonato da tutti; Cesare soccombe per il tradimento di Bruto. Forse, più che presagire un funesto destino, Mussolini pensava di affiancarsi simbolicamente ai grandi eroi del passato. E come loro, si sentiva predestinato ad alte imprese, nonostante l'insipienza e la doppiezza di amici e collaboratori: la volontà del campione avrebbe comunque contrastato il destino avverso e scelto la via di una fine tragica ma gloriosa. Almeno a teatro». E. Scarpellini (2006), *Un palcoscenico per Mussolini: il Duce amava presentarsi come uomo di cultura, per questo scrisse opere teatrali in collaborazione con Giovacchino Forzano*, in «Il Giornale», 11 gennaio 2006.

³⁷ O. Nunzi (1935), *Il sabato fascista*, cit., p. 3.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ *Ivi*, p.4.

animata da un'unica fede»⁴⁰. Lo stesso Mussolini si considerava, metaforicamente, un artista in grado di plasmare le masse⁴¹, considerate queste ultime alla stregua di un blocco di marmo, ribadendo in tal modo lo *status passivo* del popolo. Fede cieca ed obbedienza nel Duce trasformavano gli uomini in fascisti, e solo a questi si apriva la strada alla cittadinanza. In tale prospettiva, il valore di ogni individuo si misurava con la propria capacità di sacrificare, *acriticamente*⁴², qualsiasi residuo di giudizio e di comportamento autonomo sull'altare della volontà suprema del fascismo.

Il "Sabato fascista" assunse così una rilevante valenza pedagogico-socializzante, scarsamente educativa, in quanto per nulla emancipativa⁴³, piuttosto omologante e conformante.

Bibliografia

- Ambrosoli L. (1980), *Libertà e religione nella riforma Gentile*, Vallecchi, Firenze.
- Ambrosoli L. (1992), *Propaganda e proselitismo nei programmi e nei libri di testo della scuola durante il periodo fascista*, in P. Roveda (a cura di), *Motivi pedagogici. In memoria di A. Leonarduzzi*, Università di Udine, Udine.
- Arendt H. (1967), *Le origini del totalitarismo*, Edizioni di Comunità, Milano.
- Ascenzi A. - Sani R. (2005) (a cura di) *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo*, Vita e Pensiero, Milano.
- Bacigalupi M. - Fossati P. (1986), *Da plebe a popolo. L'educazione popolare nei libri di scuola dall'Unità d'Italia alla repubblica*, La Nuova Italia, Firenze.
- Bellucci M. - Ciliberto M. (1978), *La scuola e la pedagogia del fascismo*, Loescher, Torino.
- Betti C. (1984), *L'Opera Nazionale Balilla e l'educazione fascista*, La Nuova Italia, Firenze.
- Bottai G. (1939), *La carta della scuola*, Mondadori, Milano.
- Catalano F. (1982), *La scuola italiana da Gentile a Bottai*, in «Italia contemporanea», 1982, 33, pp. 125-129.
- Criscenti Grassi A. (2010), *Progettare la formazione per i minori. Saggio di pedagogia critica*, C.U.E.C.M., Catania.
- De Angelis D. (2008) (a cura di), *Bottai e la mostra dell'istruzione artistica del 1939*, Gangemi, Roma.
- De Felice R. (1998) (a cura di), *Il fascismo. Le interpretazioni dei contemporanei e degli storici*, Laterza, Roma-Bari.
- Falasca Zamponi S. (2003), *Lo spettacolo del fascismo*, Rubettino, Soveria Mannelli.

⁴⁰ «La concezione fascista delle masse escludeva pregiudizialmente la possibilità che le masse potessero giungere a governarsi da sé e considerava possibile modificare la loro mentalità, per educarle a vivere nello Stato, attraverso l'azione costante e quotidiana del mito e dell'organizzazione». E. Gentile (2002), *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, cit., pp. 141-142.

⁴¹ Cfr., S. Falasca Zamponi (2003), *Lo spettacolo del fascismo*, Rubettino, Soveria Mannelli, pp. 36-50.

⁴² Cfr., G. Bortolotto (1930), *Lo Stato e la dottrina corporativa*, Bologna, p. 35, citato da E. Gentile (2002), *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, cit., p. 142.

⁴³ Sulla funzione emancipativa dell'educazione rimandiamo all'eccellente lavoro A. Criscenti Grassi (2010), *Progettare la formazione per i minori. Saggio di pedagogia critica*, C.U.E.C.M., Catania.

- Galfrè M. (2000), *Una riforma alla prova. La scuola media di Gentile e il fascismo*, Franco Angeli, Milano.
- Galfrè M. (2017), *Tutti a scuola!*, Carocci, Roma.
- Gaudio A. (1995), *Scuola, Chiesa e fascismo*, La Scuola, Brescia.
- Gaudio A. (2018), *Fonti in rete*, <https://play.google.com/books/reader?id=9uplDwAAQBAJ&hl=it&pg=GBS>. PA 80.
- Gentile E. (1996), *Le origini dell'ideologia fascista (1918-1925)*, Il Mulino, Bologna.
- Gentile E. (2002), *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, Carocci, Roma.
- Gentile E. (2004), *Il fascismo in tre capitoli*, Laterza, Roma-Bari.
- Gentili R. (1979), *Giuseppe Bottai e la riforma fascista della scuola*, La Nuova Italia, Firenze.
- Mangoni L. (1977), *Primato, 1940-1943: antologia*, De Donato, Bari.
- Montino D. (2007), *Libro, quaderno e moschetto. Pedagogia della guerra nelle letture e nelle scritture scolastiche durante il regime fascista*, in «History of Education & Children's Literature», II, 2007, n.2, pp. 193-216.
- Nunzi O. (1935), *Il sabato fascista*, edizioni dell'Agenzia Delta, Roma.
- Ostenc M. (1981), *La scuola italiana durante il fascismo*, Laterza, Roma- Bari.
- Ragazzini D. (1985), *I programmi della scuola elementare durante il fascismo. Il caso dell'educazione linguistica*, in «Orientamenti pedagogici», 1985, 32, p. 1087-1117.
- Ricuperati G. (1977), *La scuola italiana e il fascismo*, Consorzio Provinciale di Pubblica Lettura, Bologna.
- Sacco D. (2017), *Fascismo e tempo libero: l'Opera nazionale dopolavoro*, in «Eunomia. Rivista semestrale di Storia e Politica Internazionali», 2017, 1, pp. 163-176.
- Scarpellini E. (1989), *Organizzazione teatrale e politica del teatro nell'Italia fascista*, La Nuova Italia, Firenze.
- Scarpellini E. (2006), *Un palcoscenico per Mussolini: il Duce amava presentarsi come uomo di cultura, per questo scrisse opere teatrali in collaborazione con Giovacchino Forzano*, in «Il Giornale», 11 gennaio 2006.
- Smith D. M. (2008), *Storia d'Italia*, Laterza, Roma-Bari.
- Tomasi T. (1969), *Idealismo e fascismo nella scuola italiana*, La Nuova Italia, Firenze.
- Tronfi L. (2011), *Il Primato di Giuseppe Bottai: cultura e politica (1940-1943)*, Moderna edizioni, Ravenna.
- Visalberghi A. (1961), *Il fascismo e la scuola*, in «Il Ponte», 1961, 17, pp. 691-701.